

Ascolta e Medita

Dicembre 2019

Questo numero è stato curato da
Tommaso Rizzo, Rebecca D'Andrea

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>
e può essere ricevuto quotidianamente sul proprio smartphone
tramite il canale Telegram
<https://t.me/AscoltaEMedita>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

14. Non abbandonarci alla tentazione»

Mercoledì 1 maggio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo nella catechesi sul “Padre nostro”, arrivando ormai alla penultima invocazione: «Non abbandonarci alla tentazione» (*Mt* 6, 13). Un'altra versione dice: “Non lasciare che cadiamo in tentazione”. Il “Padre nostro” incomincia in maniera serena: ci fa desiderare che il grande progetto di Dio si possa compiere in mezzo a noi. Poi getta uno sguardo sulla vita, e ci fa domandare ciò di cui abbiamo bisogno ogni giorno: il “pane quotidiano”. Poi la preghiera si rivolge alle nostre relazioni interpersonali, spesso inquinate dall'egoismo: chiediamo il perdono e ci impegniamo a darlo. Ma è con questa penultima invocazione che il nostro dialogo con il Padre celeste entra, per così dire, nel vivo del dramma, cioè sul terreno del confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno.

Come è noto, l'espressione originale greca contenuta nei Vangeli è difficile da rendere in maniera esatta, e tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti. Su un elemento però possiamo convergere in maniera unanime: comunque si comprenda il testo, dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo. Come se Dio stesse in agguato per tendere insidie e tranelli ai suoi figli. Un'interpretazione di questo genere contrasta anzitutto con il testo stesso, ed è lontana dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato. Non dimentichiamo: il “Padre nostro” incomincia con “Padre”. E un padre non fa dei tranelli ai figli. I cristiani non hanno a che fare con un Dio invidioso, in competizione con l'uomo, o che si diverte a metterlo alla prova. Queste sono le immagini di tante divinità pagane. Leggiamo nella Lettera di Giacomo apostolo: «Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (1, 13). Semmai il contrario: il Padre non è l'autore del male, a nessun figlio che chiede un pesce dà una serpe (cfr. *Lc* 11, 11)—come Gesù insegna—e quando il male si affaccia nella vita dell'uomo, combatte al suo fianco, perché possa esserne liberato. Un Dio che sempre combatte per noi, non contro di noi. È il Padre! È in questo senso che noi preghiamo il “Padre nostro”.

Questi due momenti—la prova e la tentazione—sono stati misteriosamente presenti nella vita di Gesù stesso. In questa esperienza il Figlio di Dio si è fatto completamente nostro fratello, in una maniera che sfiora quasi lo scandalo. E sono proprio questi brani evangelici a dimostrarci che le invocazioni più difficili del “Padre nostro”, quelle che chiudono il testo, sono già state esaudite: Dio non ci ha lasciato soli, ma in Gesù Egli si manifesta come il “Dio-con-noi” fino alle estreme conseguenze. È con noi quando ci dà la vita, è con noi durante la vita, è con noi nella gioia, è con noi nelle prove, è con noi nelle

tristezze, è con noi nelle sconfitte, quando noi pecciamo, ma sempre è con noi, perché è Padre e non può abbandonarci.

Se siamo tentati di compiere il male, negando la fraternità con gli altri e desiderando un potere assoluto su tutto e tutti, Gesù ha già combattuto per noi questa tentazione: lo attestano le prime pagine dei Vangeli. Subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, in mezzo alla folla dei peccatori, Gesù si ritira nel deserto e viene tentato da Satana. Incomincia così la vita pubblica di Gesù, con la tentazione che viene da Satana. Satana era presente. Tanta gente dice: “Ma perché parlare del diavolo che è una cosa antica? Il diavolo non esiste”. Ma guarda che cosa ti insegna il Vangelo: Gesù si è confrontato con il diavolo, è stato tentato da Satana. Ma Gesù respinge ogni tentazione ed esce vittorioso. Il Vangelo di Matteo ha una nota interessante che chiude il duello tra Gesù e il Nemico: «Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano» (4, 11).

Ma anche nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli. Quando Gesù si ritira a pregare nel Getsemani, il suo cuore viene invaso da un'angoscia indicibile—così dice ai discepoli—ed Egli sperimenta la solitudine e l'abbandono. Solo, con la responsabilità di tutti i peccati del mondo sulle spalle; solo, con un'angoscia indicibile. La prova è tanto lacerante che capita qualcosa di inaspettato. Gesù non mendica mai amore per sé stesso, eppure in quella notte sente la sua anima triste fino alla morte, e allora chiede la vicinanza dei suoi amici: «Restate qui e vegliate con me!» (*Mt* 26, 38). Come sappiamo, i discepoli, appesantiti da un torpore causato dalla paura, si addormentarono. Nel tempo dell'agonia, Dio chiede all'uomo di non abbandonarlo, e l'uomo invece dorme. Nel tempo in cui l'uomo conosce la sua prova, Dio invece veglia. Nei momenti più brutti della nostra vita, nei momenti più sofferenti, nei momenti più angoscianti, Dio veglia con noi, Dio lotta con noi, è sempre vicino a noi. Perché? Perché è Padre. Così abbiamo incominciato la preghiera: “Padre nostro”. E un padre non abbandona i suoi figli. Quella notte di dolore di Gesù, di lotta sono l'ultimo sigillo dell'Incarnazione: Dio scende a trovarci nei nostri abissi e nei travagli che costellano la storia.

È il nostro conforto nell'ora della prova: sapere che quella valle, da quando Gesù l'ha attraversata, non è più desolata, ma è benedetta dalla presenza del Figlio di Dio. Lui non ci abbandonerà mai!

Allontana dunque da noi, o Dio, il tempo della prova e della tentazione. Ma quando arriverà per noi questo tempo, Padre nostro, mostraci che non siamo soli. Tu sei il Padre. Mostraci che il Cristo ha già preso su di sé anche il peso di quella croce. Mostraci che Gesù ci chiama a portarla con Lui, abbandonandoci fiduciosi al tuo amore di Padre. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

15. Ma liberaci dal male»

Mercoledì 15 maggio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Eccoci infine arrivati alla settima domanda del “Padre nostro”: «Ma liberaci dal male» (Mt 6, 13b).

Con questa espressione, chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato dal male. Il verbo greco originale è molto forte: evoca la presenza del maligno che tende ad afferrarci e a morderci (cfr. 1 Pt 5, 8) e dal quale si chiede a Dio la liberazione. L’apostolo Pietro dice anche che il maligno, il diavolo, è intorno a noi come un leone furioso, per divorarci, e noi chiediamo a Dio di liberarci.

Con questa duplice supplica: “non abbandonarci” e “liberaci”, emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana. Gesù insegna ai suoi amici a mettere l’invocazione del Padre davanti a tutto, anche e specialmente nei momenti in cui il maligno fa sentire la sua presenza minacciosa. Infatti, la preghiera cristiana non chiude gli occhi sulla vita. È una preghiera filiale e non una preghiera infantile. Non è così infatuata della paternità di Dio, da dimenticare che il cammino dell’uomo è irto di difficoltà. Se non ci fossero gli ultimi versetti del “Padre nostro” come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti? L’ultima petizione è proprio la petizione di noi quando saremo nel limite, sempre.

C’è un male nella nostra vita, che è una presenza inoppugnabile. I libri di storia sono il desolante catalogo di quanto la nostra esistenza in questo mondo sia stata un’avventura spesso fallimentare. C’è un male misterioso, che sicuramente non è opera di Dio ma che penetra silenzioso tra le pieghe della storia. Silenzioso come il serpente che porta il veleno silenziosamente. In qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio.

L’orante non è cieco, e vede limpido davanti agli occhi questo male così ingombrante, e così in contraddizione con il mistero stesso di Dio. Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore. Perché non c’è nessuno in mezzo a noi che possa dire di essere esente dal male, o di non esserne almeno tentato. Tutti noi sappiamo cosa è il male; tutti noi sappiamo cosa è la tentazione; tutti noi abbiamo sperimentato sulla nostra carne la tentazione, di qualsiasi peccato. Ma è il tentatore che ci muove e ci spinge al male, dicendoci: “fa questo, pensa questo, va per quella strada”.

L’ultimo grido del “Padre nostro” è scagliato contro questo male “dalle larghe falde”, che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell’uomo, il dolore innocente,

la schiavitù, la strumentalizzazione dell'altro, il pianto dei bambini innocenti. Tutti questi eventi protestano nel cuore dell'uomo e diventano voce nell'ultima parola della preghiera di Gesù.

È proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del "Padre nostro" trovano la loro eco più impressionante. Dice Gesù: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14, 36). Gesù sperimenta per intero la trafittura del male. Non solo la morte, ma la morte di croce. Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l'umiliazione. Non solo il malanimo, ma anche la crudeltà, l'accanimento contro di Lui. Ecco che cos'è l'uomo: un essere votato alla vita, che sogna l'amore e il bene, ma che poi espone continuamente al male sé stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disperare dell'uomo.

Cari fratelli e sorelle, così il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto.

Così la preghiera di Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità: la presenza del Figlio di Dio che ci ha liberato dal male, lottando per convertirlo. Nell'ora del combattimento finale, a Pietro intima di riporre la spada nel fodero, al ladrone pentito assicura il paradiso, a tutti gli uomini che erano intorno, inconsapevoli della tragedia che si stava consumando, offre una parola di pace: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34).

Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono del Risorto, un dono che ci dà Gesù. Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è "pace a voi", pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: "liberaci dal male", per non cadere nel male. Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui. È qui con quella forza che ci dà per andare avanti, e ci promette di liberarci dal male.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

16. Ovunque tu sia, invoca il Padre»

Mercoledì 22 maggio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sul “Padre nostro”. Possiamo dire che la preghiera cristiana nasce dall’audacia di chiamare Dio con il nome di “Padre”. Questa è la radice della preghiera cristiana: dire “Padre” a Dio. Ma ci vuole coraggio! Non si tratta tanto di una formula, quanto di un’intimità filiale in cui siamo introdotti per grazia: Gesù è il rivelatore del Padre e ci dona la familiarità con Lui. «Non ci lascia una formula da ripetere meccanicamente. Come per qualsiasi preghiera vocale, è attraverso la Parola di Dio che lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare il loro Padre» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2766). Gesù stesso ha usato diverse espressioni per pregare il Padre. Se leggiamo con attenzione i Vangeli, scopriamo che queste espressioni di preghiera che affiorano sulle labbra di Gesù richiamano il testo del “Padre nostro”.

Per esempio, nella notte del Getsemani Gesù prega in questa maniera: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14, 36). Abbiamo già richiamato questo testo del Vangelo di Marco. Come non riconoscere in questa preghiera, per quanto breve, una traccia del “Padre nostro”? In mezzo alle tenebre, Gesù invoca Dio col nome di “Abbà”, con fiducia filiale e, pur sentendo paura e angoscia, chiede che si compia la sua volontà.

In altri passi del Vangelo Gesù insiste con i suoi discepoli, perché coltivino uno spirito di orazione. La preghiera deve essere insistente, e soprattutto deve portare il ricordo dei fratelli, specialmente quando viviamo rapporti difficili con loro. Dice Gesù: «Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (*Mc* 11, 25). Come non riconoscere in queste espressioni l’assonanza con il “Padre nostro”? E gli esempi potrebbero essere numerosi, anche per noi.

Negli scritti di San Paolo non troviamo il testo del “Padre nostro”, ma la sua presenza emerge in quella sintesi stupenda dove l’invocazione del cristiano si condensa in una sola parola: “Abbà!” (cfr. *Rm* 8, 15; *Gal* 4, 6).

Nel Vangelo di Luca, Gesù soddisfa pienamente la richiesta dei discepoli che, vedendolo spesso appartarsi e immergersi in preghiera, un giorno si decidono a chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni—il Battista—ha insegnato ai suoi discepoli» (11, 1). E allora il Maestro insegnò loro la preghiera al Padre.

Considerando nel complesso il Nuovo Testamento, si vede chiaramente che il primo protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo. Ma non dimentichiamo questo:

protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo. Noi non potremmo mai pregare senza la forza dello Spirito Santo. È Lui che prega in noi e ci muove a pregare bene. Possiamo chiedere allo Spirito che ci insegni a pregare, perché Lui è il protagonista, quello che fa la vera preghiera in noi. Lui soffia nel cuore di ognuno di noi, che siamo discepoli di Gesù. Lo Spirito ci rende capaci di pregare come figli di Dio, quali realmente siamo per il Battesimo. Lo Spirito ci fa pregare nel “solco” che Gesù ha scavato per noi. Questo è il mistero della preghiera cristiana: per grazia siamo attratti in quel dialogo di amore della Santissima Trinità.

Gesù pregava così. Qualche volta ha usato espressioni che sono sicuramente molto lontane dal testo del “Padre nostro”. Pensiamo alle parole iniziali del salmo 22, che Gesù pronuncia sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46). Può il Padre celeste abbandonare il suo Figlio? No, certamente. Eppure l’amore per noi, peccatori, ha portato Gesù fino a questo punto: fino a sperimentare l’abbandono di Dio, la sua lontananza, perché ha preso su di sé tutti i nostri peccati. Ma anche nel grido angosciato, rimane il «Dio *mio*, Dio *mio*». In quel “mio” c’è il nucleo della relazione col Padre, c’è il nucleo della fede e della preghiera.

Ecco perché, a partire da questo nucleo, un cristiano può pregare in ogni situazione. Può assumere tutte le preghiere della Bibbia, dei Salmi specialmente; ma può pregare anche con tante espressioni che in millenni di storia sono sgorgate dal cuore degli uomini. E al Padre non cessiamo mai di raccontare dei nostri fratelli e sorelle in umanità, perché nessuno di loro, i poveri specialmente, rimanga senza una consolazione e una porzione di amore.

Al termine di questa catechesi, possiamo ripetere quella preghiera di Gesù: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10, 21). Per pregare dobbiamo farci piccoli, perché lo Spirito Santo venga in noi e sia Lui a guidarci nella preghiera.

Preghiera Iniziale

Vieni Spirito Santo, vieni tra noi!

Le nostre lingue sono confuse, basta un niente per non capirci,
per litigare, per allontanarci.

La pigrizia, l'orgoglio, l'invidia,
la voglia di primeggiare, la paura di donare,
ci impediscono di volerci bene, di collaborare, di vivere in pace.

Insegnaci la lingua che tutti comprendono,
quella che parlava Gesù,
quella che hai donato ai suoi apostoli nel giorno di Pentecoste.

Vieni Spirito Santo, fuoco d'amore e d'amicizia.
Vinci le nostre incertezze e le nostre stanchezze.

(Don Tonino Lasconi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 37-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

“Vigilanza e preghiera sono due parole per l’Avvento; perché il Signore è venuto nella Storia a Betlemme; verrà, alla fine del mondo e anche alla fine della vita di ognuno di noi. Ma viene ogni giorno, ogni momento, nel nostro cuore, con l’ispirazione dello Spirito Santo”. (Papa Francesco)

Comincia oggi il tempo di preparazione alla venuta di Gesù sulla terra. Dio entra nella nostra vita come un uragano, scombina i piani, fa perdere l’equilibrio che la nostra mente crea perché tutto sia in ordine: Egli ha un altro ordine delle cose pensato per ciascuno di noi.

Nel momento in cui interiorizziamo questa verità e ci apriamo all’incontro con Lui, scopriamo che quel piano che aveva in mente per noi ci sta benissimo, ci fa apparire belli. Ci illumina perché ci fa sentire amati: Gesù a Natale viene sulla terra per camminare accanto a ciascuno di noi, per prenderci per mano e accompagnarci in ogni tappa della nostra vita. E se rendiamo ogni passo della vita meraviglioso, tutta la vita lo sarà.

**Per
riflettere**

Non lasciatevi sfuggire nulla, ogni giorno cercate di essere consapevoli delle cose bellissime che ci sono nel mondo e dell’amore che potete dare e ricevere. (Bruno Ferrero)

Preghiera Finale

Gesù, fammi parlare sempre
come fosse l’ultima parola che dico.
Fammi agire sempre
come fosse l’ultima azione che faccio.
Fammi soffrire sempre
come fosse l’ultima sofferenza che ho da offrirti.
Fammi pregare sempre
come fosse l’ultima possibilità,
che ho qui in terra, di colloquiare con Te.
(Chiara Lubich)

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, tu sei vento.
Il vento, facendo volare il polline,
trasporta vita, da un prato all'altro,
da un fiore all'altro, da un albero all'altro.
Così tutto si riproduce e si moltiplica,
e anche sui terreni sabbiosi e brulli,
bruciati dal caldo o inariditi dal gelo,
germoglia e rifiorisce la vita.
Spirito Santo scendi su di me.
Porta in me il seme delle persone generose,
di quelle piene di vita e di amicizia,
di quelle disponibili a dare una mano,
sempre pronte a farsi vicine ai deboli e ai poveri.
(Don Tonino Lasconi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

È molto interessante la figura del centurione romano, uomo pagano e non Giudeo.

Egli innanzitutto *viene incontro a Gesù*: riconosce in Gesù una possibilità di salvezza concreta. E racconta a Gesù la condizione *del suo servo*, cioè di una persona che contava poco nella società dell'epoca. Egli non chiede aiuto, semplicemente espone il problema, ed infatti Gesù non esita a rispondere “*Verrò e lo guarirò*”, come probabilmente il centurione si aspettava. A questo punto il centurione replica di *non essere degno* di accoglierlo in casa propria, e con una delicatezza disarmante gli chiede di *dire soltanto una parola, ed il suo servo sarà salvato*. E con questa esclamazione, si raggiunge l'apice del Vangelo, perché è l'espressione più pura e libera di fede.

Il centurione quindi è un uomo di potere, ma in grado di preoccuparsi per i suoi subalterni, in grado di farsi umile e riconoscersi bisognoso. È un uomo pagano, ma riconosce la persona di Gesù, riconosce i suoi miracoli e cerca in Lui la salvezza vera. Egli si mostra per quello che è, si affida e si lascia amare.

Il Signore ci vuole così, capaci di riconoscerci poveri, peccatori e bisognosi, capaci di amarci e perdonarci. Capaci di atti di fede meravigliosi, capaci di superare noi stessi per entrare in contatto con Lui.

**Per
riflettere**

La parola di Gesù non è una dottrina o una morale, né è un rito o un insieme di norme, ma un'esperienza profonda di Dio che risponde a ciò che il cuore umano cerca. Il mio essere cristiano significa davvero essere di Cristo e in Cristo o diventa spesso un'abitudine? Riesco a fare esperienza di Lui, ad amarlo, a meravigliarmi di tutti i doni che mi fa?

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.
(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Gesù e i discepoli sono appena tornati dalla loro missione di conversione dei popoli e *Gesù esulta di gioia nello Spirito Santo*: la gioia di Gesù è profonda, reale, perché è un riconoscimento di ciò che Dio compie per l'umanità. Ritorna spesso nel Nuovo Testamento la parola "gioia": essa è e deve essere infatti una caratteristica della comunità cristiana e Gesù per primo la sperimenta e la testimonia. A questo punto *Gesù rende lode al Padre*, lo ringrazia e lo benedice pubblicamente. Lo immagino carico di emozione, con le lacrime agli occhi per la letizia provata, con la voce tremante ma sicura, con il corpo proteso verso l'alto e poi verso i discepoli; ad indicare tutta la sua devozione, la sua fiducia e il suo amore per il Padre e per l'umanità.

Queste cose il Padre le ha nascoste ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli: sono nascoste per gli scribi, i farisei e tutti coloro che sono duri di cuore, ostili nell'aprirsi alla Parola di Dio. La rivelazione invece riguarda i piccoli, i semplici, gli ingenui, coloro che sono inesperti della legge, non istruiti; e che, proprio per questo, si affidano a Gesù e si lasciano inondare dalla sua benevolenza.

Gesù conclude l'inno rivolgendosi ai discepoli: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete*. L'essere umano ha bisogno dei sensi per conoscere e credere: tutto deve passare al vaglio dei sensi per essere accolto. Ma Gesù, a noi che non vediamo, chiede di fare un passo in più: chiede di credere senza vedere, sentire, toccare, chiede di affidarci; chiede, cioè, di avere fede.

**Per
riflettere**

Ho sperimentato nella mia vita la gioia di cui parla Gesù? Ho qualcuno vicino che la testimonia? Come posso dividerla?

Preghiera Finale

O amatissimo San Francesco Saverio, con te adoro Dio nostro Signore, ringraziandolo per i grandi doni di grazia che ti ha concesso durante la tua vita, e per la gloria di cui ti ha coronato in Cielo.

Ti supplico con tutto il cuore di intercedere per me presso il Signore, perché mi dia anzitutto la grazia di vivere e morire santamente, e mi conceda la grazia di cui ho bisogno in questo momento, sempre che sia secondo la Sua volontà e la Sua maggior gloria.

Amen.

(Dalla Novena di grazia a San Francesco Saverio)

Mercoledì

4 dicembre 2019

Is 25, 6–10a; Sal 22

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi. Alimentane il fuoco col tuo olio, da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.

Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie.

E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare, ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia.

E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con Lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire, e possa dirgli finalmente: Sposo mio.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

La folla che cerca Gesù è una folla che viene descritta come fisicamente malata, in attesa di una miracolosa guarigione, ma la malattia del corpo sta ad indicare anche la malattia dell'anima, la fame di senso, la fame di bellezza che pervadeva i seguaci di Gesù e che è anche dentro di noi e quotidianamente sperimentiamo. Siamo una folla affamata, in ricerca della verità, di realizzazione della nostra persona. Gesù ha compassione per questa folla: ne percepisce i bisogni, l'attesa, la disperazione o l'angoscia; e se ne fa carico. È deciso a sfamarli, a colmare e riempire di senso tutte quelle vite. E non va al risparmio, la misura della sovrabbondanza del Signore sono quelle sette sporte piene di avanzi; sette che è anche il numero della perfezione e della totalità per Israele, ad indicare la perfezione e la totalità dell'amore di Dio. Allo stesso modo noi, suoi discepoli, possiamo metterci in gioco con il prossimo.

«Chi di noi non ha i suoi “cinque pani e due pesci”? Tutti ne abbiamo! Se siamo disposti a metterli nelle mani del Signore, basteranno perché nel mondo ci sia un po' più di amore, di pace, di giustizia e soprattutto di gioia. Quanto è necessaria la gioia nel mondo! Dio è capace di moltiplicare i nostri piccoli gesti di solidarietà e renderci partecipi del suo dono». (Papa Francesco).

Tutto ciò che sei, che sai, che hai, se messo in gioco, può sfamare l'umanità. Anche nella sua pochezza, nella sua miseria rispetto all'immensità del bisogno umano, nelle mani del Padre trova possibilità di vera moltiplicazione.

**Per
riflettere**

Quanti volti, quanti occhi, quante mani incrociamo ogni giorno. Che cosa guardiamo? Le rughe, le ostilità, i dubbi, le durezze. Se imparassimo invece a guardare i sogni, i palpiti, gli amori spesso così accuratamente nascosti? (Bruno Ferrero)

Preghiera Finale

Signore, tu non sei un passante occasionale.

Bussi spesso alla mia porta perché vuoi entrare a cenare con me.

Sì, sei l'amico, lo sposo che chiede per dare amicizia e amore.

Perdona tutte le volte che non mi sono fatto trovare in casa, perso dietro le mille vuote sollecitazioni che ogni giorno mi bombardano, e donami un cuore vigile, capace di ascoltarti e di accoglierti.

Giovedì

Is 26, 1-6; Sal 117

5 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

“Non chiunque dice Signore, Signore...”. Quante volte il nostro agire è distante da quanto affermiamo; spesso siamo incoerenti e nemmeno ce ne accorgiamo. Il fatto di essere “credenti e praticanti” non ci mette al riparo da scivoloni e incongruenze. Preghiamo, andiamo a messa, facciamo opere buone, ma talvolta perdiamo di vista per Chi lo facciamo. Il nostro agire, le nostre opere sono buone in sé, ma sono frutto dell’abitudine, dell’educazione; rischiano di essere “senza cuore”, senza “fondamenta”. Oggi Gesù ci ridice chi deve essere al centro della nostra vita: il Padre. Ascoltare Gesù è mettersi in comunione con la Trinità e sintonizzarsi con il progetto di amore che Dio Padre ha su ciascuno di noi. La vita con le sue alterne vicende può metterci in balia dei venti, della pioggia, di tutto quanto può destabilizzare le nostre scelte, la nostra esistenza. Fondarsi sulla roccia, sulla Parola, non ci mette al riparo dalle intemperie, non ci assicura un nido caldo e rassicurante, ma ci dà gli strumenti per resistere, saldi. Gesù con la sua Parola e con il suo esempio ci indica la via maestra per non perdersi: ascoltare la sua Parola e metterla in pratica. Certo non è facile, ma anche quando percorriamo un sentiero di montagna, con i sentieri scoscesi e tortuosi, con le salite ripide, la meta sembra quasi impossibile da raggiungere... e invece, arrivati in cima, alla vista del panorama che si distende sotto i nostri occhi, quasi ci dimentichiamo della fatica. Per analogia chi ascolta la Parola del Signore e la mette in pratica non sarà assicurato dagli infortuni o messo al riparo dalla fatica, ma è certo di avere un suolo stabile su cui fondare la propria vita.

Per riflettere

La parola è il mio “nutrimento” quotidiano? Cosa significa per me “fare la volontà del Padre”?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per *tutte le famiglie*, perché siano segno di comunione, di fedeltà e di accoglienza della vita. In modo particolare, preghiamo perché ci siano nella Chiesa e nel mondo uomini e donne che, consapevoli dell’importanza della loro vocazione, coltivino l’arte della collaborazione reciproca nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo, con il proprio lavoro, servizio o missione.

Venerdì

Is 29, 17–24; Sal 26

6 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda.

Quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare.

Quando ho un dispiacere, offrmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro.

Quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno.

Quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare.

Quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare.

Quando ho bisogno della comprensione degli altri,

dammi qualcuno che ha bisogno della mia;

quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi.

E quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli che in tutto il mondo
vivono e muoiono poveri e affamati.

Da' loro, oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano
e da' loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia. Amen.

(Santa Madre Teresa Di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Due ciechi lo seguirono: deve essere stata proprio forte la loro fiducia in Gesù, per potersi mettere in cammino dietro di lui, senza sapere dove andare e senza averlo mai visto. *Gli gridano “Abbi pietà di noi!”.* Il verbo gridare ci fa comprendere ed entrare nella paura e nell’angoscia provata dai due, ma anche nella fermezza della loro richiesta: sono consapevoli di chi sono e di chi hanno di fronte, certi di non meritare la guarigione, ma fiduciosi nell’amore gratuito del Signore.

Gesù non risponde subito, ma i due ciechi non si arrendono, continuano a seguirlo lungo il cammino, perseveranti. Il miracolo infatti avviene in una casa e solo dopo aver ribadito la forza e la fermezza della loro fede: “Sì, o Signore, ci crediamo!”. Il Dio a cui ci rivolgiamo è compassionevole e conosce ciò di cui ha bisogno e, da Padre, farebbe di tutto per rispondere ad ogni nostra necessità.

E si aprirono loro gli occhi: Gesù ci dà la chiave per spalancare il nostro sguardo, allargare le nostre vedute e riconoscere la bellezza che viene da Lui.

**Per
riflettere**

Se adesso vi chiedessi: “Credete che Gesù è il Figlio di Dio? Credete che può cambiarvi il cuore? Credete che può far vedere la realtà come la vede Lui, non come la vediamo noi? Credete che Lui è luce, ci dà la vera luce?”; cosa rispondereste? Ognuno risponda nel suo cuore. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
egli mi rese debole per conservarmi nell’umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l’umiliazione perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!
(Kirk Kilgour)

Preghiera Iniziale

Vieni o Spirito Santo in me
con il tuo fuoco ardente,
con la tua luce che risplende.
Accendi il mio cuore
e rendilo capace di amare,
la mia mente e rendila capace
di capire quello che devo fare,
i miei occhi e rendili capaci di vedere
le cose meravigliose che mi doni,
la mia vita e rendila capace
di comunicare gioia a quelli
che mi sono accanto
e accendi la mia voglia di fare
e rendila capace di collaborare
per un mondo più bello.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Gesù ci vede sfiniti e stanchi, anche se non consapevoli abbiamo un bisogno assoluto di Lui. Perciò non si arrende e continua a percorrere tutte le città e tutti i villaggi e invia i discepoli, invia anche noi ogni giorno ad annunciare la Sua Parola. Ci chiede di essere i suoi occhi e le sue braccia per raggiungere ogni persona, per offrire a ciascuno l'opportunità della conversione. E ci propone anche una modalità di annuncio: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. Dare gratuitamente significa donare: non esiste dono autentico senza gratuità. Quindi propone loro di creare delle relazioni gratuite, senza scambio, senza debito, senza reciprocità.

“L'essenza del cristianesimo sta nell'annuncio non solo dell'amore che vince la morte, ma di un amore gratuito, chiamato “grazia” nella millenaria tradizione cristiana. La grazia—*chen* in ebraico, *cháris* in greco, *gratia* in latino—è favore, benevolenza, amore che non deve essere meritato: è amore preveniente, gratuitamente riversato da Dio, impensabile come evento umano”. (Enzo Bianchi)

**Per
riflettere**

Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come “fratelli”; è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

O Ambrogio santo, Padre, Maestro e Pastore: noi ricorriamo a Te.

Conserva integra in noi la fede cristiana,

accresci l'amore alla Chiesa raccolta

intorno al successore di Pietro, rinnova il fervore della carità.

Fa' che, esortati dalla tua parola e seguendo il tuo esempio,

amiamo fermamente la giustizia, veneriamo nei poveri e

nei sofferenti Cristo Gesù e rendiamo più pura la nostra vita.

Il Signore Gesù ascolti la tua preghiera per noi,

che ci onoriamo del tuo nome,

ci edificiamo dei tuoi esempi e ci conformiamo ai tuoi insegnamenti.

Amen.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

È impressionante che il Signore si affidi ad una ragazza per realizzare il suo progetto d'amore: una ragazza all'apparenza sconosciuta, appartenente ad un villaggio piccolo e insignificante, ma in realtà la più pura creatura sulla terra, nata senza il peccato originale. Il Signore scommette su di lei e non rimane deluso; si affida alla sua libertà e le chiede di collaborare. Sarà stata spaventata, confusa, ma decide di affidarsi a sua volta, di scommettere anche lei sul progetto di Dio.

“Risponde alla proposta di Dio dicendo: «Ecco la serva del Signore» Non dice: «Mah, questa volta farò la volontà di Dio, mi rendo disponibile, poi vedrò...». No. Il suo è un Sì pieno, totale, per tutta la vita, senza condizioni. E come il No delle origini aveva chiuso il passaggio dell'uomo a Dio, così il Sì di Maria ha aperto la strada a Dio fra noi”. (Papa Francesco).

Per riflettere

Immacolata Concezione significa che Maria non ha il peccato originale. Il peccato originale è quella forza irresistibile che ti spinge a desiderare qualcosa non perché realmente la desideri ma semplicemente perché non ce l'hai, la vuoi perché ti manca. È il principio del marketing, infatti nelle pubblicità Adamo ed Eva li scritturano in continuazione perché sono la perfetta rappresentazione del consumatore ideale. [...] La Madonna no, perché non è un testimonial credibile. Immacolata Concezione è come dire: quello che ho mi basta, e quello che non ho è quello che non mi manca. (Giovanni Scifoni)

Preghiera Finale

A Te si volge il nostro sguardo con più forte trepidazione,
a Te ricorriamo con più insistente fiducia
in questi tempi segnati da non poche incertezze e timori
per le sorti presenti e future del nostro Pianeta.

A Te, primizia dell'umanità redenta da Cristo,
finalmente liberata dalla schiavitù del male e del peccato,
eleviamo insieme una supplica accorata e fidente:

Ascolta il grido di dolore delle vittime
delle guerre e di tante forme di violenza,
che insanguinano la Terra.

Dirada le tenebre della tristezza e della solitudine,
dell'odio e della vendetta.

Apri la mente e il cuore di tutti alla fiducia e al perdono!

Regina della pace, prega per noi!

(Papa Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Buono e pietoso è il Signore
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Come il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente da occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Ogni volta che mi trovo davanti al racconto di questi anonimi barellieri, non posso fare a meno di pensare che la Chiesa sia (o debba essere) innanzitutto questo: un estremo tentativo di caricarsi chi soffre e cercare di portarlo in tutti i modi davanti a Colui che può fare qualcosa.

E per fare questo avere anche la pericolosa creatività di aprire strade insolite, come il tetto del Vangelo di oggi. Pur di salvare qualcuno non dobbiamo lasciare niente di intanto, e non dobbiamo avere paura se delle volte siamo costretti a battere vie sconosciute. È per la fede di questa gente che Gesù fa qualcosa per quell'uomo. Anzi vorrei quasi dire che fa qualcosa con la sofferenza di quell'uomo. Essa non è più senza un significato, Gesù gliene dà uno, la libera così dal non senso, dall'insignificanza. Il perdono è l'esperienza di vedere che il nostro dolore non è più senza senso.

Ci sono cose nella vita che quando accadono perché subite, o per colpa nostra, ci inchiodano, ci paralizzano, non ci fanno più andare avanti. Incontrare il perdono non è cancellare ciò che è successo ma trovare un significato che faccia ripartire la vita. (Don Luigi Maria Epicoco)

**Per
riflettere**

Cerco Gesù in ogni modo, ad ogni costo? Cerco di portare i miei amici e chi mi circonda incontro a Lui?

Preghiera Finale

Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,

Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.

Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo depreliamo,
affinché semini bellezza e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore,
nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.

(Papa Francesco)

Martedì

Is 40, 1-11; Sal 95

10 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, tu sei fuoco.
Il fuoco è purificazione:
separa ciò che è prezioso
da ciò che non vale niente,
e, da un ammasso oscuro e brutto,
fa' uscire la bellezza preziosa dell'oro.
Spirito Santo, scendi su di me.
Purifica la mia mente, il mio cuore,
la mia volontà, i miei pensieri,
le mie azioni, le mie parole, i miei gesti
da ciò che è volgare e inutile,
da ciò che è brutto e insignificante.
Spirito Santo, purificami.
Aiutami a far risplendere l'oro
che il Padre ha messo in me.
(Don Tonino Lasconi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

La logica che Gesù racconta nel Vangelo è disarmante e a tratti incomprensibile. Totalmente opposta a quella del mondo che ci incoraggia alla convenienza, alla quantità, a raggiungere un fine senza preoccuparsi del come: tu avresti lasciato ciò che era abbondante e sicuro, per metterti alla ricerca di un'unica pecora, senza neanche la certezza di trovarla?

Ma abbiamo la fortuna di avere Gesù, che ci insegna ad amare. Infatti, davanti all'amore di Dio ognuno è unico, ognuno vale tutto: a Gesù non importa del guadagno economico che avrebbe potuto fare con il gregge, bensì del gregge stesso, di *ciascuna* di quelle cento pecore. Ciascuno di noi è un capolavoro creato da Lui, che ci ama incondizionatamente e non permette il sacrificio di neanche uno tra noi. Dio costruisce il suo Regno insieme a noi, per noi, non a spese nostre. Ed è Lui che dà la vita per noi, è il pastore che si sacrifica per le sue pecore.

**Per
riflettere**

Mi lascio amare da Dio anche se penso di non meritarmi tanto amore e devozione? Mi accorgo se qualcuno dei miei fratelli si perde? Vado a cercarlo?

Preghiera Finale

Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,
perché possiamo toccarlo con la fede.
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui,
a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,
quando la nostra fede è chiamata a maturare.
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!
(Papa Francesco)

Mercoledì

Is 40, 25–31; Sal 102

11 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Eccoci, Signore, davanti a te.

Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.

Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto,
o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei.

È perché, purtroppo, molti passi li abbiamo consumati
sulle viottole nostre, e non sulle tue:

seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera,
e non le indicazioni della tua Parola.

Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno,
sentiamo nostre le parole di Pietro:

“Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla”.

Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente.

Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto,
ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto. [...]

Grazie, perché ci conservi nel tuo amore.

Perché ancora non ti è venuto il voltastomaco per i nostri peccati.

Perché continui ad aver fiducia in noi: grazie, perché non solo ci sopporti,
ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi.

Grazie, perché ci sai mettere sulla bocca le parole giuste,
anche quando il nostro cuore è lontano da te. [...]

Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi.

Perché non ci avvili per le nostre inettitudini. [...]

Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero,
che già vediamo il nuovo anno come spazio della Speranza
e tempo propizio per sanare i nostri dissesti.

Spogliaci, Signore, d'ogni ombra di arroganza.

Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza,
donaci un futuro gravido di grazia e di luce e di incontenibile amore per la vita.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

È rassicurante questo passo del Vangelo di Matteo. Gesù ci dà la possibilità di appoggiarci a Lui nel momento della prova, dello sfinimento, dell'oppressione. Ci chiede di affidarci a Lui, perché è desideroso di condividere il carico con ciascuno di noi. E non solo, ci offre anche una modalità con cui affrontare le pesantezze della vita; attraverso la mitezza e l'umiltà di cuore, *ogni giogo sarà dolce e ogni peso leggero*. Impariamo a renderci conto di tutte le meraviglie che incontriamo quotidianamente, anche le più piccole cose, per quanto siano insignificanti, possono essere fonte di ristoro, perché vengono da Dio. Impariamo a riconoscere la bellezza, a concentrarci su quello che di bello abbiamo, non sprechiamo tutte le energie lamentandoci della nostra stanchezza.

«Per riposare veramente, ci è necessario dirigere uno sguardo di soddisfazione gioiosa, uno sguardo “contemplativo” che non aspira più a nuove opere, ma piuttosto a godere la bellezza di ciò che è stato fatto alla presenza di Dio. A Lui, inoltre, dobbiamo dirigere un ringraziamento: tutto ci viene dall'Altissimo e, senza di Lui, nulla potremmo fare. Infatti, uno dei più grandi pericoli di oggi è che il nostro è un tempo di continuo movimento che giunge spesso all'attivismo, col facile rischio del “fare per fare”. Dobbiamo resistere a questa tentazione cercando di essere prima ancora di fare». (San Giovanni Paolo II).

Per riflettere

Quanto tempo e energie impiego a lamentarmi, ad arrabbiarmi, a disperarmi? E quanto a ringraziare per tutto quello che ho, per tutto quello che sono?

Preghiera Finale

Ho detto a Dio: senza di te
alcun bene non ho, custodiscimi.

Magnifica è la mia eredità,
benedetto sei tu, sempre sei con me.

Custodiscimi, mia forza sei tu,
custodiscimi mia gioia Gesù!

Ti pongo sempre innanzi a me,
al sicuro sarò, mai vacillerò.

Via, verità e vita sei,
mio Dio credo che tu mi guiderai.
(dal canto liturgico “Custodiscimi”)

Giovedì

Is 41, 13-20; Sal 144

12 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Spirito Santo,

Tu solo conosci la verità,

Tu solo puoi scrutare l'essenza e il vero significato di ogni realtà.

Tu solo sai perfettamente ciò che è bene e ciò che è male per me.

Spirito Santo, io mi abbandono a te.

Non voglio sapere più di quello che devo sapere.

Non voglio dire più di quello che devo dire.

Non voglio nulla più di quello che hai deciso per me.

Tu mi ami e conosci il mio bene.

Spirito d'Amore, effondi su di me tutto quello che ora posso ricevere da Te.

Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

È Giovanni Battista che ha compiuto questa importante missione per Gesù. Giovanni ha preparato la sua venuta chiamando la gente a convertirsi e promettendo la salvezza nel futuro regno di Dio a quelli che avessero risposto al suo appello. Ecco perché Gesù dice di Giovanni: “Egli è quell’Elia che deve venire”. Gesù dice anche che Giovanni è il più grande tra i nati di donna, ma anche che “il più piccolo nel regno dei cieli e più grande di lui”. Questo perché nel regno dei cieli ciascuno è amato e chi è amato ha una marcia in più. Se dovessimo basarci solo sulle nostre capacità, forze, disponibilità, saremmo bravi sicuramente, ma arriveremmo poco lontano. È l’amore di Gesù che ci fa fare un passo oltre, ci regala un trampolino di lancio. È prendere consapevolezza di questo amore e arrenderci ad esso che ci permette di fare pace con noi stessi e intraprendere un vero cammino di comunione con Lui.

**Per
riflettere**

Molti di noi sono arenati proprio perché continuano a pretendere da sé stessi di essere bravi, mentre il segreto è nel sapere di essere amati. Infatti, l’amore di Dio non è una cosa che riceveremo un giorno, ma qualcosa che c’è già. (Don Luigi Maria Epicoco)

Preghiera Finale

Maria, donna dell’ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.
Maria, donna dell’azione,
fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso gli altri,
per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.
(Papa Francesco)

Venerdì

13 dicembre 2019

Is 48, 17–19; Sal 1

Santa Lucia

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù parla apertamente alle folle e se ne lamenta perché non hanno saputo accogliere la novità, piuttosto hanno inventato sempre qualche pretesto per non accettare il messaggio che Gesù annunciava. Semplicemente perché non rispecchiava le loro aspettative. Usa l'immagine dei bambini che si inventano sempre qualcosa di nuovo pur di coinvolgere chi hanno accanto, pur di giocare. E alcune volte sperimentano la grande frustrazione di non essere in grado di coinvolgere in nulla i propri amici, che rimangono inermi, disinteressati.

“E in questa apatia e indifferenza è difficile far nascere l’attesa di qualcosa di grande. In fin dei conti il Messia è l’Atteso delle genti. Ma che senso può avere un Atteso se non è atteso da nessuno? E come è possibile vivere senza attese? È possibile quando siamo completamente ripiegati su noi stessi, e pur di non cambiare questa posizione di ripiego parliamo male di tutto. «Difatti è venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: *Ha un demonio!* È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: *Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!*»”. (Don Luigi Maria Epicoco).

Il Signore ci chiama a essere gioiosi, vitali, entusiasti della vita, pieni di speranza. Il cristiano è il gioioso seguace di Cristo, aperto al mondo, aperto alla novità, sempre in fermento, sempre in attesa.

**Per
riflettere**

Prepararsi alla venuta di Cristo significa lasciare le lamentele e riscoprire le nostre attese. È smettere di parlare male e mettersi a cercare un Bene nonostante tutto. (Don Luigi Maria Epicoco)

Preghiera Finale

O gloriosa martire Santa Lucia,
luce di santità ed esempio di forza,
a Te mi volgo e Ti prego
di ottenermi dal Sommo Bene
la costanza nel praticare le Tue virtù
e che io disprezzi, al par di Te,
i vani piaceri terreni
affinché possa aspirare ai gaudi eterni.
Amen.

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la Parola del Signore
e la metta in pratica.
Voglio ascoltare che cosa dice il Signore.
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me, e io sarò salvo.
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome.
Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.
(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10–13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Il dialogo che oggi riporta il Vangelo segue immediatamente l'episodio della Trasfigurazione: sul Tabor i discepoli avevano visto Mosè ed Elia che conversavano con Gesù. Conoscendo la tradizione, essi sapevano che prima del Messia doveva arrivare Elia e quindi ecco che arriva la domanda: *“Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”*. Questa domanda ne nasconde un'altra, più profonda: *“Chi è Elia?”*. E a questo punto interviene Gesù: *“Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto”*. Si riferisce a Giovanni il Battista e chiarisce ogni dubbio dei discepoli. È Giovanni l'Elia atteso ed è a lui che hanno fatto tutto quanto hanno voluto, fino ad ucciderlo.

Gesù oggi ci chiede di leggere i tempi e gli eventi che scandiscono la vita; non solo quelli miracolosi, ma anche e soprattutto le piccole cose, i piccoli avvenimenti che riempiono le nostre giornate e attraverso cui Egli può entrare nei nostri cuori. Infatti tra le righe storte della nostra vita si aprono delle piccole breccie attraverso cui una voce grida di *“preparare la via”*.

La prima grande conversione che dovremmo domandare è proprio questa: quella di saper essere attenti a ciò che succede, a ciò che viviamo. Perché se non siamo attenti, se non stiamo cioè in attesa, rischiamo di non riconoscere i segni che il Signore ci manda.

Per riflettere

“Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”. (Mt 25, 13)

Preghiera Finale

O amabilissimo San Giovanni della Croce,
anima eccelsa irradiata dalla luce di Dio,
proteggi le nostre povere anime, preoccupate dai beni terreni,
e insegnaci la via stretta e ardua che conduce al Monte del Signore.

Fa' che comprendiamo il valore delle realtà divine,
e la fragile labilità di tutte le cose umane.

Tu che sei il padre degli spirituali, il patrono dei mistici,
il maestro della contemplazione e la guida alle più sublimi forme di orazione,
infondi energia e slancio al nostro spirito,
affinché, con l'aiuto della grazia, impariamo ad amare Dio sulla terra
per poi giungere a goderlo eternamente nella patria beata del Regno. Amen.

Domenica

15 dicembre 2019

Is 35, 1–6a.8a.10; Sal 145; Gc 5, 7–10
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami
del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore.
Amen.
(Santa Caterina da Siena)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 2–11)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

È un momento di vera crisi per Giovanni, il quale si chiede se non si è sbagliato su Gesù e manda i suoi discepoli a interpellarlo. Ed egli risponde ripercorrendo le opere miracolose e di salvezza che ha compiuto: ha risanato i poveri e gli ultimi e tutti coloro che volessero essere salvati, sia fisicamente che spiritualmente. Il Messia è qui, dunque; anche se diverso da come Giovanni, forse, se lo aspettava. Gesù non si presenta come il forte che scatena contro i peccatori la collera di Dio, ma è la rivelazione della Sua misericordia verso i poveri, i sofferenti, gli ultimi.

Il giudizio dei popoli di sarà, al termine della storia: allora tutti gli uomini saranno giudicati da Dio proprio sull'amore misericordioso che avranno praticato imitando i suoi comportamenti, ma prima del giudizio, per Gesù c'è la misericordia, c'è l'offerta della possibilità di salvezza.

Siamo in grado di lasciarci amare e perdonare dal Signore? E di amare e perdonare a nostra volta?

Per riflettere

Condividere significa fare spazio all'altro, accorgersi di lui, permettergli di entrare nella nostra vita. Solo chi riesce a fare spazio al fratello che ha accanto allora ha abbastanza spazio da accogliere Cristo. Ma senza questa disposizione del cuore, il nostro è un presepe intasato. Non c'è posto per ciò che conta perché è tutto pieno di ciò che importante non è. Credo che non ci sia nessuna maniera migliore per prepararci al Natale se non allenandoci alla condivisione. (Don Luigi Maria Epicoco)

Preghiera Finale

Gesù mi chiede di non resistere. Mi chiede di non odiare,
di non volermi vendicare. Mi chiede di non volermi fare giustizia da me.

Gesù mi chiede di essere mansueto e pacifico.

Di seminare amore dove c'è odio.

Di amare i miei nemici, quelli che mi odiano.

E di dare speranza in mezzo alla morte.

Perché la speranza è l'ultima cosa che mi possono togliere come cristiano.

Nessuno può portarmi a odiare se io non voglio.

Nessuno può far sì che semini odio con le mie mani se non voglio.

L'amore è più forte, molto più forte dell'odio.

In nome di Cristo, che regna, costruiamo la pace.

(Padre Carlos Padilla)

Lunedì

Nm 24, 2-7.15-17b; Sal 24

16 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se grande.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Gesù è il figlio di Giuseppe, un falegname di Nazareth ed effettivamente, per le leggi del tempo, non ha nessun tipo di autorità che giustifichi le sue azioni e i suoi insegnamenti. Lo scandalo degli anziani e dei dottori della legge nasce proprio da questo: Egli risulta per loro poco controllabile, poco inquadrato, sfuggente a qualsiasi definizione. È temuto dall'autorità religiosa del tempo perché obbedisce solo al Padre. Ecco quindi che la domanda "Con quale autorità fai queste cose?" diventa l'espressione della paura del nuovo, del diverso, di ciò che non comprendono.

L'insegnamento di Gesù è, come al solito, opposto a quella che è la logica umana: Egli ci insegna che per arrivare alla Verità dovremo essere disposti a cambiare parere, a cambiare posizione, a lasciarci interrogare, a metterci in discussione.

Se nella nostra quotidianità scegliamo il potere del dominio, del controllo, non capiremo mai il potere dell'umiltà, della mitezza e dell'amore, che vengono da Cristo.

**Per
riflettere**

Ti chiedo Signore il coraggio di cambiare, il coraggio di mettermi in discussione e ripartire da capo, se serve. Ti chiedo la grazia della libertà interiore, che mi permetta sempre di puntare in alto e di non lasciarmi schiacciare dai giudizi e dalle consuetudini.

Preghiera Finale

Signore, tu sei la vita che voglio vivere,
la luce che voglio riflettere
il cammino che conduce al Padre,
l'amore che voglio amare,
la gioia che voglio seminare attorno a me.
Gesù, tu sei tutto per me,
senza Te non posso nulla.
Tu sei il Pane di vita che la Chiesa mi dà.
È per te, in te, con te che posso vivere.
(Madre Teresa di Calcutta)

Martedì

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre, Signore.

(David Maria Turollo)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Con questo brano si apre il vangelo di Matteo. Insieme a Luca, egli è l'unico che ci racconta qualcosa riguardo alla nascita e all'infanzia di Gesù. Matteo comincia addirittura dalla genealogia (Luca ne parlerà solo nel terzo capitolo): un dettagliatissimo resoconto della storia di una famiglia che si estende per tre gruppi di quattordici generazioni. Ma non è una famiglia qualsiasi—e come potrebbe: Gesù irrompe nella storia del popolo eletto di Dio, i suoi antenati sono Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, Salomone. Matteo indirizza il suo vangelo a una delle prime comunità di ebrei cristiani, e anche per questo ritiene importante legittimare il legame di Gesù con il popolo eletto: la sua venuta messianica affonda le radici nella storia della Bibbia, portando a compimento la Sacra Scrittura.

In mezzo a tanti nomi, spiccano quelli illustri dei padri di Israele, ma si inseriscono anche quelli di alcune donne, cosa alquanto strana per una società patriarcale come quella ebraica. C'è di più, perché tutte queste figure potrebbero essere definite "scomode": ingannatrici (Tamar), prostitute (Racab), donne straniere (Rut), adultere (Betsabea, ossia "quella che era stata la moglie di Urìa"), nessuna di loro è moglie legittima, ed ognuna di loro contribuisce ad allontanarci dall'illusione di una genealogia santa e senza macchie per Gesù. Senza di loro, però, egli non sarebbe un discendente di Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, Salomone.

Dio entra in relazione con gli uomini attraverso persone concrete e niente affatto sante, come forse vorremmo. Uomini e donne reali, pieni di peccati, di difetti, segreti: eppure, generano, fanno parte di un progetto, permettono la realizzazione di un quadro. E Dio non ci pensa proprio a nascondersi, a farli passare in secondo piano: sono le loro storie il tassello fondamentale per la storia di Cristo.

**Per
riflettere**

Oggi, nel mio rientro al cuore, chiedo un cuore credente, capace di vedere la presenza di Dio nella mia vita, e di sentirmi parte della genealogia di Gesù.

Pregghiera Finale

Ti rendiamo grazie infinite, o Signore,
per la cura amorevole che hai avuto
nel perseverare di generazione in generazione
nella realizzazione dell'operazione salvezza
e ti chiediamo di concedere a noi
la medesima costanza nel percorso verso la salvezza.

(Gigi Avanti)

Preghiera Iniziale

In te mi rifugio, Signore,
ch'io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.
Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Nel Vangelo di oggi, Matteo prosegue nella narrazione della venuta di Gesù al mondo. Se la Parola di ieri voleva attestare il legame profondo tra Gesù e la Storia del popolo eletto, oggi l'evangelista ci mette davanti a una scena intima, familiare, una situazione di turbamento e incomprensione, che coinvolge un uomo e una donna, ma anche un terzo elemento: lo Spirito Santo, il Signore. Egli entra nella storia dell'uomo e la sconvolge, fa crollare le convinzioni e i castelli di sabbia che faticosamente si cerca di costruire: Giuseppe si apprestava a mettere su famiglia, a vivere la sua vita da falegname, quand' ecco che si vede travolto da un mistero ben più grande di lui. In un primo momento egli non comprende, né riconosce la presenza di Dio: "considera" di ripudiare la sua sposa, ma non è convinto, non capisce, si sente smarrito. Possiamo bene immaginare cosa avesse nel cuore Giuseppe in quel momento: paura, turbamento, incomprensione. . .

Ma ecco che nel sonno viene l'Angelo del Signore ed egli lo riconosce, perché non ha mai smesso di cercare il volto di Dio e adesso lo ha davanti. "Non temere": le parole dell'Angelo fanno breccia dentro di lui, perché è davvero il Signore che gli parla. Quando c'è Dio dalla propria parte non si può dar retta ad altre voci, ed è così che Giuseppe accetta di vivere una nuova vita. Che sostanzialmente non è diversa da come l'aveva sognata lui precedentemente, pur tuttavia è nuova perché Dio la conduce in prima persona.

**Per
riflettere**

Oggi chiedo al Signore di farmi sentire la sua voce, perché io possa guardare a ciò che temo e riconoscere anche lì la presenza benedetta di Dio.

Preghiera Finale

Non ti vedo, Signore,
perché i miei occhi sono orientati dove tu non sei.
Aprimi gli occhi e il cuore
perché sappia accogliere i segnali della tua presenza.
Aprimi gli occhi perché sappia vederti
negli occhi di un bambino e nella luce dorata del mattino.
Aprimi gli occhi perché possa vederti
ove due o tre persone sono riunite nel tuo nome.
Aprimi gli occhi perché possa vederti
sotto gli stracci di un barbone
e nell'angoscia dei senza casa.
Aprimi gli occhi
perché sappia decifrare i segni del tempo
e leggerli come indicazione del tuo progetto di salvezza,
pensato particolarmente per me.

Giovedì

Gdc 13, 2-7.24-25a; Sal 70

19 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

In eterno canterò la tua lode mio Signor,
le mie labbra esalteranno la tua fedeltà.
Io per sempre ti benedirò e annuncerò il tuo nome,
in eterno io ti canterò.

Anche se la tempesta mi colpirà
la mia lode a te Signore si eleverà
sei tu la mia fiducia, io spero in te,
tu sei il mio Signore, il mio Re.

(Dal canto liturgico "In eterno canterò")

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5-25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Si passa al Vangelo di Luca, e subito c'è un radicale cambio di scenario: dal racconto della venuta al mondo di Gesù, si passa a Elisabetta e Zaccaria, anziana coppia sterile a cui Dio si rivela promettendo un figlio, come diverse volte è già successo nel corso della Bibbia. L'episodio richiama in tutto e per tutto una scena da Antico Testamento: il tempio è in via di ricostruzione e sono ripresi di gran lena gli olocausti e tutta l'attività culturale del tempio e Zaccaria, levita, che vi si trova dentro quasi per caso, riceve l'annuncio della nascita del Battista. Notiamo la contrapposizione con la chiamata di Maria che, invece, riceverà l'annuncio in casa, in un piccolo borgo sperduto a centinaia di chilometri dalla capitale. Ecco il momento di frattura tra l'Antico e il Nuovo, ecco la fine di un modo di intendere la fede e la religione. "Dio esce dal tempio ed entra in casa, abbandona la pomposità delle liturgie per incarnarsi nella quotidianità. Il frutto di questa frattura sarà il Battista: proveniente dalla classe sacerdotale ma profeta nel deserto. Il popolo di Israele ha bisogno di fare silenzio e di meditare, proprio come fa il povero Zaccaria, per potersi accorgere di ciò che sta accadendo. Solo così sarà in grado di cambiare e di accogliere l'invito del più grande fra i profeti. Solo nel silenzio anche noi, oggi, possiamo riaccogliere la notizia della nascita di Dio nei nostri cuori". (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

Dio interviene sempre nelle nostre vite e le rende feconde. Fecondità che non significa necessariamente generare qualcuno alla vita, ma generarlo alla speranza. Sarebbe bello se, in occasione di questo Natale, prendessimo il proposito di generare vita là dove siamo, con le persone che incontriamo, con la nostra piccola vita... (Paolo Curtaz)

Preghiera Finale

Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(San Giovanni Paolo II)

Venerdì

Is 7, 10–14; Sal 23

20 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Mio Dio, prendimi per mano,
ti seguirò, non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.
Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.
Non penserò più nella mia ingenuità,
che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò se mi toccherà
stare al freddo purché tu mi tenga per mano.
Andrò dappertutto allora e cercherò di non aver paura.
E dovunque mi troverò, io cercherò
d'irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini
che mi porto dentro.
(Etty Hillesum)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La Liturgia ci ripropone il passo dell'Annunciazione di Maria, come già qualche giorno fa per la festa dell'Immacolata Concezione. Mentre allora con questa Parola veniva celebrata la magnifica santità di Maria, nata senza peccato, oggi essa si inserisce a pieno titolo nel Tempo di Avvento, in continuità con le letture dei giorni scorsi e, in particolare, con la meditazione di ieri. Come ieri, c'è l'incontro tra l'angelo, messo di Dio, e una persona: ma se quello con Zaccaria era avvenuto nella solenne cornice del nuovo tempio, sull'altare, in un contesto da far tremare i polsi anche al più temerario, con Maria, invece, avviene a casa sua (*"Entrando da lei"*), a Nazareth, città nemmeno mai nominata nella Bibbia! Maria è ancora una ragazzina, ma non ha paura di discutere alla pari col principe degli angeli: non si spaventa, chiede, obietta, cerca di capire. E l'angelo accoglie tutto ciò, le grandi paure, l'incredulità, il fatto di non conoscere uomo. Le dà una sicurezza che solo lui può dare: *"Nulla è impossibile a Dio"*. E la risposta di Maria è sorprendente, di una chiarezza e una sicurezza disarmanti: *"Avvenga per me secondo la tua parola"*. È così che si reagisce quando si è fatta esperienza di Dio.

**Per
riflettere**

Come Maria, in attesa, ripenso ai momenti in cui ho fatto esperienza di Dio.

Preghiera Finale

A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.
A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.
Come sei vicina, anzi intima al Signore!
Egli abita in te e tu in lui.
Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.
Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.
Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.
Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.
Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.
(San Bernardo di Chiaravalle)

Preghiera Iniziale

Il Signore Dio viene con potenza,
con il braccio egli detiene il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e i suoi trofei lo precedono.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul seno
e conduce pian piano le pecore madri.
(Isaia 40, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Maria ha appena ricevuto l'Annuncio della venuta di Gesù, e subito "si alzò e andò in fretta" a visitare la cugina Elisabetta. Questo suo atteggiamento, apparentemente insolito, può essere interpretato come specchio del suo cuore: una volta fatta esperienza di Dio, non si può più stare fermi, a rimuginare sull'accaduto, oppure a pensare di essere arrivati, ma è proprio in quel momento che bisogna mettersi in cammino, spinti come Maria dalla presenza del Signore dentro di noi. E allora, non si può fare altro che andare "di fretta", con trepidazione e con la voglia di portare il Signore al mio fratello, sicuri che un cuore aperto sarà capace di accogliere l'annuncio e gioirne insieme. E, difatti, questo succede ad Elisabetta, "colmata di Spirito Santo", e al bambino Giovanni che sussulta nel suo grembo, in uno scenario pieno di dinamicità, entusiasmo, gioia di vivere. Così, "colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" sarà beata. Che bella ricompensa! Anche noi possiamo davvero aspirare a questa vita.

**Per
riflettere**

Il Natale vuol dire nuova nascita di Cristo in noi; nascita che avviene con un più intenso amore e una più grande purità di vita. Crescerà allora in noi il desiderio e la capacità di portarlo ad altri con la parola e con l'esempio. (Monaci Benedettini)

Preghiera Finale

Questo è il cuore inquieto di Dio,
colui che per primo ci ha amati;
la pienezza dell'Essere che si riversa in coloro che non hanno essere.
La pienezza della vita che trabocca e scende a vivificare coloro che non hanno vita.
Dio scende nel mondo, lo spirito scende nella materia, la vita nella morte.
La discesa che continua, che cala verso ciò che non ha valore,
questo è Amore cristiano.
Dio ama gli uomini, ama ciascuno di noi, ama il peccatore;
ha scelto ciò che è abominevole davanti agli uomini,
per farne oggetto della sua grazia.
È un Dio che si annichila per dare vita agli altri.
Un Dio attratto da ciò che è perduto.
Egli viene a cercare e a ricreare ciò che era abbattuto e disperso.
L'uomo ha valore perché amato da Dio.
E Dio è con Cristo per riconciliare il mondo con se stesso.
E Dio è Amore immotivato.
Un Amore così grande da lasciarsi annientare.
Questo è l'Amore di Cristo,
questo è l'Amore di Dio.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

In questo tempo di Avvento, la Liturgia ci ripropone il Vangelo della visita dell'angelo a Giuseppe. Qualche giorno fa, l'invito era di riconoscere la presenza di Dio nella propria vita: come Giuseppe, non temere di guardare in faccia al Signore e accogliere la novità sconvolgente che porta con sé.

Giuseppe è l'ultimo patriarca biblico che ha ricevuto il dono dei "sogni". Sono ben quattro infatti le apparizioni che, durante l'infanzia di Gesù, l'angelo fa a Giuseppe: quella raccontata, e poi Mt 2, 13 (esodo in Egitto), Mt 2, 19 (ritorno dall'Egitto) e Mt 2, 22 (avvertimento di non fermarsi in Giudea). È lui che, nei primi momenti della vita di Gesù, prende le redini della famiglia: fa sua la missione affidatagli da Dio e porta a compimento la sua vocazione, di padre e di sposo.

Per riflettere

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custos, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello». (Papa Francesco)

Preghiera Finale

O San Giuseppe, Patrono della Chiesa,
Tu che accanto al Verbo incarnato
lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane,
traendo da Lui la forza di vivere e faticare;
Tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro;
Tu che irradi oggi l'esempio della tua figura,
umile davanti agli uomini,
ma grandissima davanti a Dio;
guarda alla immensa famiglia che ti è affidata!
Benedici la Chiesa, sospingendola sempre più sulle vie
della fedeltà evangelica, e custodisci la pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli
e il pieno compimento delle umane speranze:
per il bene dell'umanità, per la missione della Chiesa,
per la gloria della Trinità Santissima. Amen.

(Paolo VI)

Lunedì

23 dicembre 2019

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24

Preghiera Iniziale

La mia preghiera elevo a te
che sei l'immenso amore,
sei il Dio dell'impossibile.

Se questa bocca griderà,
se questo cuore invocherà,
io so che ascolterai.

Dio la mia voce sale al cielo

Dio ti prego agisci tu,
mio Dio

l'uomo che confida in te
non è deluso.

(dal canto liturgico "La mia preghiera elevo a te")

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

La nascita di Giovanni Battista è un momento di grande gioia e felicità: il Signore ha fatto scendere la sua grazia su una famiglia che sembrava destinata a non avere figli. La notizia giunge alle orecchie di molti vicini, i quali accorrono numerosi per condividere questo momento: è bello come, in questo parto, venga riconosciuta la mano misericordiosa di Dio. Là dove l'uomo da solo non arriva, ci riesce se si affida a Lui: è questo ciò che contraddistingue il vero credente.

Otto giorni dopo, secondo la legge dei Padri, il bambino viene circonciso. E sempre come voleva la tradizione, ci si appresta a nominarlo come il padre. Ma non si è più nell'Antico Testamento. Il Vangelo ci parla di "fare nuove tutte le cose", e allora ecco l'elemento di rottura con il passato: il bambino si chiamerà Giovanni. Persino il padre Zaccaria, sacerdote levita, uno dei più illustri esponenti dell'ebraismo, ne dà conferma. "All'istante, gli si aprì la bocca" afferma Luca: è la definitiva dimostrazione della sua rinnovata fede in Dio, in quel Dio di cui aveva dubitato nove mesi prima al Tempio. Un Dio che ha scelto di rivelarsi al mondo: proprio questo bambino, nato per miracolo, sarà chiamato ad annunciare la sua sconvolgente novità. E lo farà diventando profeta nel deserto, da figlio di sacerdote che era: l'ennesimo punto di svolta nell'annuncio del Cristo.

Per riflettere

Mi piace pensare che Giovanni Battista sia il patrono dell'unicità. Forse perché egli stesso è nato da un desiderio che ormai aveva perso speranza. È nato come imprevisto. Ha preso un nome che nessuno aveva mai avuto nella sua famiglia. Ha ricevuto una missione che forse gli avrà messo addosso l'appellativo di "strano". Tutti i profeti, proprio perché strani, sono fastidiosi. Chi decide di assumere la misura della propria unicità come misura della propria vita deve anche accettare che da quel momento in poi potrà suscitare invidie, fastidi, gelosie, scontri, problemi.
(Don Luigi Maria Epicoco)

Preghiera Finale

Voglio imparare
ad affidare a Gesù
ogni attimo da vivere:
il mio tempo, la mia storia,
la mia fragilità, non resteranno
condannati all'incomprensibilità,
ma saranno illuminati
dalla presenza del Risorto,
dal suo amore che dona gioia.

Martedì

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Affrettati, non tardare, Signore Gesù:
la tua venuta dia conforto e speranza a
coloro che confidano nel tuo amore misericordioso.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Può non essere facile capire la gioia di Zaccaria per la nascita del figlio Giovanni. Spesso, un figlio avuto in età avanzata porta diverse complicazioni, soprattutto per la madre... E invece il vecchio sacerdote trabocca di grazia, e pronuncia queste parole di lode a Dio, sunto talmente bello della storia della salvezza che la Chiesa ci invita a proclamarle ogni mattina, per ricordarci di affidare a Lui la nostra giornata. Ma la sua esultanza è dovuta interamente al fatto che “fu colmato di Spirito Santo”: è lo Spirito che parla in Lui, quello Spirito di cui ora è colmo, perché ha accolto Dio nel suo cuore. Per questo, le sue non sono semplici parole, ma una vera e propria Profezia: il suo Bambino “sarà chiamato profeta dell’Altissimo, perché andrà innanzi al Signore a preparargli le strade”. È importante sottolineare come Zaccaria si esalti non per il futuro glorioso del figlio, da papà orgoglioso, ma perché il suo Dio, il Dio di Davide e di Abramo, ha un progetto magnifico per ogni individuo. Dio non si accontenta, il suo progetto per noi è grande e prezioso: solo aprendo a lui il nostro cuore, saremo capaci di comprenderlo e farlo nostro. E quando ciò avverrà, potremo anche noi essere portatori della sua Parola e del suo annuncio, là dove Lui ha deciso per noi.

Per riflettere

Il Signore ci ha visitati come un medico i malati, perché per sanare l'inveterata infermità della nostra superbia ci ha offerto il nuovo esempio della sua umiltà; ha redento il suo popolo, perché ha liberato a prezzo del suo sangue noi che eravamo diventati servi del peccato e schiavi dell'antico nemico. Cristo ci ha trovato che giacevamo “nelle tenebre e nell'ombra della morte”, cioè oppressi dalla lunga cecità del peccato e dell'ignoranza. Ci ha portato la vera luce della sua conoscenza e, rimosse le tenebre dell'errore, ci ha mostrato il sicuro cammino per la patria celeste. Ha diretto i passi delle nostre opere per farci camminare nella via della verità, che ci ha mostrato, e per farci entrare nella casa della pace eterna, che ci ha promesso. (Beda il Venerabile)

Preghiera Finale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto:

“La mia grazia rimane per sempre”;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.

(Salmo 88)

Preghiera Iniziale

Oggi è nato il Salvatore:
nella sua luce tutto illumina.
Per noi, oggi è nato il Salvatore.
Venite tutti ad adorare Gesù!
Le stelle narrano la gloria del regno di Dio
e il firmamento spalanca le sue porte.
La terra si apre per accogliere il Verbo di Dio,
venuto a dare la vita per noi.
In cielo gli angeli cantano la gloria di Dio
e il paradiso spalanca le sue porte.
Si compie il tempo e il Salvatore, promesso da Dio,
come un bambino lui nasce per noi.
(canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Il Vangelo del santo Natale lo ascoltiamo ogni anno: nella Messa della notte, l'avventura di Giuseppe e Maria, il parto nella mangiatoia, l'annuncio ai pastori; l'arrivo dei pastori ad adorare il Bambino nella Messa dell'aurora, mentre nella Messa del giorno ci viene proposto il magnifico *incipit* del Vangelo di Giovanni. Il messaggio è sempre lo stesso: oggi non è un semplice giorno di festa; oggi è il giorno in cui il disegno di Dio per l'uomo, pensato sin dall'inizio dei tempi, si fa concreto in Terra. E Dio lo orchestra nel suo stile: Gesù nasce in una mangiatoia, in un paesino sperduto, annunciato ai pastori. Egli ci chiede fin dal primo istante di accogliere un messaggio rivoluzionario, e di accogliere Lui quando si pone di fronte a noi nella figura del nostro fratello, povero e bisognoso. "Perché per loro non c'era posto nell'alloggio": ogni volta che rifiutiamo di offrire un "posto nell'alloggio", stiamo impedendo a Gesù di entrare nel nostro cuore.

Per riflettere

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. (Fonti Francescane, 470)

Preghiera Finale

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori.

L'importante è muoversi.

E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso.

Il volto spaurito degli oppressi,
la solitudine degli infelici,
l'amezza di tutti gli uomini della Terra,
sono il luogo dove Egli continua
a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo.
Mettiamoci in cammino senza paura.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

È il giorno dopo Natale e probabilmente siamo ancora inebriati da festeggiamenti, banchetti, da un clima di festa e felicità che in questo giorno santo ha pervaso le nostre case. Se con quest'animo ci avviciniamo al Vangelo di oggi, 26 dicembre, resteremo quantomeno spiazzati: Gesù ci parla di tradimenti, di flagellazione, di fratricidi e patricidi, di morte. Ci mette in guardia: seguirlo e accogliere la sua novità sconvolgente non sarà—per usare un eufemismo—una passeggiata. Per essere suoi discepoli saremo chiamati a combattere e ad essere perseguitati, perché il mondo, che solo il giorno prima ha celebrato e osannato il bambino nato nella mangiatoia, non è in realtà pronto ad accoglierlo, ad accettare la logica dell'amore che sconvolge tutte le cose e che dà tanto fastidio all'egoismo e all'individualismo umano. Gesù, schietto com'è, ce lo dice senza troppi giri di parole: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada", affermerà qualche verso più avanti rispetto al brano appena letto. Santo Stefano, primo martire, di cui oggi celebriamo la memoria, ci ricorda che Natale non è solo una sdolcinata occasione per festeggiare insieme: Natale è il giorno a partire dal quale la nostra vita cambia, perché abbiamo ricevuto l'annuncio di una vita vera, che va contro le logiche del mondo.

**Per
riflettere**

Non possiamo celebrare il Natale senza questo interrogativo serissimo: e io che farei per quel bambino?

Preghiera Finale

Donaci, o Padre, di esprimere con la vita
il mistero che celebriamo nel giorno di natalizio
di Santo Stefano primo martire
e insegnaci ad amare anche i nostri nemici
sull'esempio di lui che morendo
pregò per i suoi persecutori.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera Iniziale

Signore mio Gesù Cristo,
io ti ringrazio
di tanto amore e carità
quanto tu mostri verso di me;
ché è segno di grande amore,
quando il Signore punisce bene il servo
di tutti i suoi difetti in questo mondo,
acciò che non ne sia punito nell'altro.
E io son apparecchiato a sostenere allegramente
ogni pena e ogni avversità che tu, Iddio mio
mi vuogli mandare per li miei peccati.
(San Francesco)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2-8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Dopo la memoria di Stefano, oggi il calendario liturgico ricorda l'evangelista Giovanni. Il "discepolo che Gesù amava" compare in diversi passi del Vangelo: nell'Ultima Cena, sotto la croce insieme a Maria, sul lago quando riconosce Gesù risorto; ma il brano scelto non è tra questi: viene scelta la resurrezione di Gesù. È il brano cardine del Nuovo Testamento, quello su cui poggia le fondamenta il Cristianesimo: Gesù, crocefisso, sconfigge la morte e risorge in mezzo a noi. Ed è lo stesso bambino di cui solamente due giorni fa abbiamo celebrato la nascita, quasi a ricordarci che il motivo per cui lo celebriamo sta proprio nella sua risurrezione.

"Vide e credette": Giovanni ha questo dono grande di poter vedere e vivere la presenza del Signore, ma è anche capace di credere ad un evento tanto grande e sconvolgente. Oggi riteniamo che basterebbe "vedere" anche a noi, per rinnovare e testimoniare la nostra fede in Gesù, ma ci dimentichiamo che la vera sfida sta piuttosto nel "credere": quanti, ai tempi di Gesù, hanno avuto l'opportunità di vedere, eppure non hanno creduto. Persino gli apostoli, rifugiatisi nel Cenacolo dopo la morte del loro Maestro, rimasero lì spaventati e spaesati, incapaci di credere fino in fondo.

**Per
riflettere**

Nel Vangelo si fa direttamente riferimento al "discepolo che egli amava", in realtà non accostandolo mai esplicitamente alla figura di Giovanni. Ma quel discepolo "vide e credette". Anche noi, se crediamo, se facciamo esperienza di Dio, possiamo essere e sentirci davvero discepoli amati.

Preghiera Finale

O Dio, che per mezzo dell'apostolo Giovanni
ci hai rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo:
donaci l'intelligenza penetrante della Parola di vita,
che egli ha fatto risuonare nella tua Chiesa.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.
Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.
Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
(Salmo 123)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Sono loro, i bambini, le prime vittime dell'assurda ferocia degli adulti. I bambini, ignari, indifesi, impotenti, ieri come oggi, sono travolti dalle follie degli adulti. I bambini, l'immagine stessa della natura umana integra, della beatitudine incorrotta, sono le prime vittime delle guerre, delle malattie, delle lotte. Primi fragili fiori recisi dalla falce del potere e dell'arroganza. Così, oggi, ricordando questi piccoli, facciamo memoria dei troppi innocenti uccisi dalla barbarie. Nuovamente una memoria dolorosa quella di oggi, che dona profondità e senso alla festa che stiamo celebrando. Non siamo qui a cantare *Stille Nacht* e a giocare ai buoni sentimenti, ma a vedere quanto l'uomo è capace di distruggere e di perdersi, di quanta salvezza profonda, infinita abbiamo necessità. E questa salvezza, per noi, ha un volto: Gesù Cristo rivelatore del Padre, Salvatore del mondo. La Chiesa pone i riflettori sui bambini che furono uccisi dalla cieca furia di Erode, incapace Erode di capire che la regalità di Cristo non ha nulla a che vedere con la sua sete di potere. La Chiesa osa onorare la memoria di queste vittime inermi col titolo più impegnativo per un cristiano, quello di martire. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

Erode ordina l'uccisione dei santi martiri innocenti perché sente la sua posizione minacciata, il suo trono in pericolo. Anche noi rischiamo di essere come lui, perché faticiamo a toglierci dal centro e lasciare spazio a Dio o al fratello che opera per mezzo di Lui. Chi o cosa ci aiuta invece a ridimensionarci?

Preghiera Finale

O santi Innocenti, primizie della Cattolica Chiesa,
che continuamente lodate, e contemplate il Divino Immacolato Agnello,
e sempre cantate nuovi cantici dinanzi al trono dell'Altissimo,
ottenetemi vi prego una vita innocente,
una contrizione perfetta e un dolore immenso dei miei peccati,
e una retta e pura intenzione in tutti i miei pensieri, parole ed opere,
acciò mi conservi nella grazia di Dio,
e sia poi vostro compagno in quella gloria immortale,
che vi siete acquistata con lo spargimento
del vostro sangue innocente. Così sia.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.

(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–15.19–23)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Quando l'angelo comanda a Giuseppe di rifugiarsi in Egitto per sottrarsi alla minaccia di Erode, il testo evangelico annota che Giuseppe "destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte, e fuggì in Egitto". Questa "notte" non è soltanto un'indicazione cronologica delle circostanze della fuga precipitosa, ma segnala la prontezza dell'obbedienza di Giuseppe, e assume lo spessore simbolico del tema della notte nei testi biblici. In questo senso Giuseppe emerge davvero come padre di Gesù, non nell'aspetto biologico, ma nel significato più profondo: il padre è infatti colui che custodisce, protegge, apre il cammino. Il genitore è la figura umana che illustra al meglio quello che significa il prendersi cura da parte di Dio della nostra fragilità. Ebbene, Giuseppe è il padre che non soltanto custodisce e provvede al bambino quando è giorno, quando tutto è facile, scontato e solare; egli lo prende con sé nella notte, quando le difficoltà sembrano avere il sopravvento, ed espandersi le tenebre del dubbio, dell'agguato e del terrore. Alla dolcezza della madre e alla debolezza del bambino, egli accompagna la fermezza della sua presenza e dedizione. Giuseppe sa muoversi anche nella notte, mentre tiene fermo il ricordo del giorno, quel giorno che egli ha conosciuto vivendo una vita nella giustizia, cioè in un atteggiamento orante e obbediente davanti a Dio. Giuseppe non ha giocato al ribasso, a tirarsi indietro, a puntare sulle proprie comodità e sicurezze, ma ha preso con sé il bambino e Maria, diventando così per loro come un simbolo concreto, visibile, di quel Padre buono, di quel Dio che ha cura di tutti, di cui Gesù parlerà nell'Evangelo. (Gianfranco Ravasi)

**Per
riflettere**

Siamo disposti a metterci in cammino "nella notte"? Sappiamo coltivare l'obbedienza verso il prossimo e verso Dio?

Preghiera Finale

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.

(Papa Francesco)

Lunedì

1Gv 2, 12–17; Sal 95

30 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Io ti amo Signore, mia forza Tu sei,
mia rupe in cui mi rifugio.
Mia potente salvezza, mio scudo Tu sei
io Ti invoco, Tu sei il Dio potente,
la tua mano Tu stendi, dalle acque mi salvi
Signore, in te io confido.
Tu mi cingi di forza, mi spiani la via,
in eterno io Ti loderò.
Se tu sei con me, io non temerò.
Benedetto sei, noi cantiamo a Te,
acclamiamo al tuo santo nome.
Benedetto sei Signor, sei il glorioso Redentor
ed eterno è il tuo amore per noi.
(canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Questa Parola inizia raccontandoci di una famiglia ebraica, a prima vista normale, che, come da tradizione quando un bambino nasce, lo porta a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Entrati nel Tempio, si inizia però subito a notare la straordinarietà di questa famiglia: immaginiamoci questa profetessa, molto vecchia (ottantaquattro anni per l'epoca erano quasi impossibili da raggiungere), che alla vista di Gesù bambino si mette a lodarlo, a ringraziare Dio, con gesti e canti, poiché la preghiera degli ebrei coinvolge in egual misura mente e corpo. Deve essere stato quantomeno singolare. E ancora, un attimo prima la famiglia era stata accolta da Simeone, vecchio sacerdote che aveva aspettato tutta la vita l'arrivo del bambino, e che alla sua vista si lascia andare in una preghiera di lode a Dio che ancora oggi recitiamo nella compieta. Tornati a casa, poi, ecco un altro stacco: ritorna il clima familiare, di una famiglia sì benedetta ma ligia alla Legge del Signore.

In un quadro di apparente calma e tranquillità, indaffarati come siamo a correr dietro agli avvenimenti della vita di tutti i giorni, Dio entra ed irrompe, rendendoci capaci dell'impensabile. Lasciamogli sconvolgere il nostro quotidiano!

Per riflettere

Siamo capaci di vedere Gesù nella nostra vita, di ringraziarlo, di testimoniare la nostra fede?

Preghiera Finale

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,

ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

(San Tommaso Moro)

Martedì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2019

Preghiera Iniziale

Signore, alla fine di questo anno voglio ringraziarti
per tutto quello che ho ricevuto da te,
grazie per la vita e l'amore,
per i fiori, l'aria e il sole, per l'allegria e il dolore,
per quello che è stato possibile
e per quello che non ha potuto esserlo.
Ti regalo quanto ho fatto quest'anno:
il lavoro che ho potuto compiere,
le cose che sono passate per le mie mani
e quello che con queste ho potuto costruire.
Ti offro le persone che ho sempre amato,
le nuove amicizie, quelli a me più vicini,
quelli che sono più lontani, quelli che se ne sono andati,
quelli che mi hanno chiesto una mano e quelli che ho potuto aiutare,
quelli con cui ho condiviso la vita, il lavoro, il dolore e l'allegria.
(Arley Tuberqui, contadino sudamericano)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Ultimo dell'anno, tempo di bilanci, ringraziamenti, di buoni propositi, di preparativi per il grande cenone della sera. In mezzo a tutto questo probabile trambusto, la Parola di oggi profuma invece di Eterno. L'Evangelista Giovanni mette a fuoco la storia della salvezza, la storia di ognuno di noi che nasce dal progetto di Dio per ogni uomo: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini". E questa parola eterna si rivela essere il dono del suo Figlio, venuto in mezzo a noi per la nostra salvezza. "Eppure il mondo non lo ha riconosciuto", ammonisce Giovanni: peccatori, non siamo stati capaci di accogliere questo dono così prezioso, portatore di vita e amore. Oggi, nel tirare le somme dell'anno passato, mi chiedo: Gesù mi accompagna nei passi della mia esistenza?

Per riflettere

Aiutato dalla preghiera del contadino sudamericano, che ha le sembianze di un vero e proprio inno alla vita, ringrazio il Signore per l'anno appena trascorso.

Preghiera Finale

Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono
per il tempo sprecato, per i soldi spesi male,
per le parole inutili e per l'amore disprezzato,
perdono per le opere vuote, per il lavoro mal fatto,
per il vivere senza entusiasmo e per la preghiera sempre rimandata,
per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi,
semplicemente... ti chiedo perdono.
Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità,
tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro, e, all'inizio di un nuovo anno,
io fermo la mia vita davanti al calendario ancora da inaugurare
e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò a vivere.
Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e l'allegria,
la forza e la prudenza, la carità e la saggezza.
Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà;
chiudi le mie orecchie a ogni falsità,
le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste
o in grado di ferire,
apri invece il mio essere a tutto quello che è buono,
così che il mio spirito si riempia solo di benedizioni
e le sparga a ogni mio passo.
Riempimi di bontà e allegria
perché quelli che convivono con me trovino nella mia vita un po' di te.
Signore, dammi un anno felice e insegnami a diffondere felicità.
Nel nome di Gesù, amen.

(Arley Tuberqui, contadino sudamericano)

La verità è germogliata dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 185; PL 38, 997–999)

Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo. «Svegliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5, 14). Per te, dico, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto. Prepariamoci a celebrare in letizia la venuta della nostra salvezza, della nostra redenzione; a celebrare il giorno di festa in cui il grande ed eterno giorno venne dal suo grande ed eterno giorno in questo nostro giorno temporaneo così breve. Egli è diventato per noi giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto, chi si vanta si vanti nel Signore (cfr. 1 Cor 1, 30–31). La verità è germogliata dalla terra (cfr. Sal 84, 12): nasce dalla Vergine Cristo, che ha detto: Io sono la verità (cfr. Gv 14, 6). E la giustizia si è affacciata dal cielo (cfr. Sal 84, 12). L'uomo che crede nel Cristo, nato per noi, non riceve la salvezza da se stesso, ma da Dio. La verità è germogliata dalla terra, perché «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14). E la giustizia si è affacciata dal cielo, perché «ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto» (Gc 1, 17). La verità è germogliata dalla terra: la carne da Maria. E la giustizia si è affacciata dal cielo perché l'uomo non può ricevere nulla se non gli è stato dato dal cielo (cfr. Gv 3, 27). «Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio» (Rm 5, 1), perché la giustizia e la pace si sono bacciate (cfr. Sal 84, 11) per il nostro Signore Gesù Cristo, perché la verità è germogliata dalla terra (cfr. Sal 84, 12). Per mezzo di lui abbiamo l'accesso a questa grazia in cui ci troviamo e di cui ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (cfr. Rm 5, 2). Non dice della nostra gloria, ma della gloria di Dio, perché la giustizia non ci venne da noi, ma si è affacciata dal cielo. Perciò colui che si gloria si glori nel Signore, non in se stesso. Dal cielo, infatti, per la nascita del Signore dalla Vergine... si fece udire l'inno degli angeli: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini di buona volontà (cfr. Lc 2, 14). Come poté venire la pace sulla terra, se non perché la verità è germogliata dalla terra, cioè Cristo è nato dalla carne? Egli è la nostra pace, colui che di due popoli ne ha fatto uno solo (cfr. Ef 2, 14) perché fossimo uomini di buona volontà, legati dolcemente dal vincolo dell'unità. Ralleghiamoci dunque di questa grazia, perché nostra gloria sia la testimonianza della buona coscienza. Non ci gloriamo in noi stessi, ma nel Signore. È stato detto: «Sei mia gloria e sollevi il mio capo» (Sal 3, 4): e quale grazia di Dio più grande ha potuto brillare a noi? Avendo un Figlio unigenito, Dio l'ha fatto figlio dell'uomo, e così viceversa ha reso il figlio dell'uomo figlio di Dio. Cerca il merito, la causa, la giustizia di questo, e vedi se trovi mai altro che grazia.

Riconosci, cristiano, la tua dignità

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

(Disc. 1 per il Natale, 1–3; PL 54, 190–193)

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita. Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava. Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria! O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nella infinita misericordia, con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo (cfr. Ef 2, 5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani. Deponiamo dunque «l'uomo vecchio con la condotta di prima» (Ef 4, 22) e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne. Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricòrdati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricòrdati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo.

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.